Decine di migliaia di lavoratori, giovani, donne hanno sfilato in corteo per dire basta al fascismo

La collera, la forza, la risposta di tutta Roma democratica

Una grande manifestazione nel pomeriggio da piazza Esedra al Colosseo - In piazza dalle scuole, dalle fabbriche, dai quartieri rispondendo all'appello dei partiti democratici, dei sindacati e delle Leghe di studenti e disoccupati - Discorsi di Ferrara, Picchetti, Benzoni e di una giovane - Lievi incidenti provocati da estremisti in mattinata e nel pomeriggio

Il mondo delle sigle eversive che gravita attorno al MSI

La matrice fascista dell'assassinio di Ivo Zini — così chiara del resto nella sua logica feroce e aberrante — non ha tardato molto a ricevere il timbro dell'ufficialità. Con il cinismo dei terroristi professionisti, i NAR (nuclei armati rivoluzionari) hanno rivendicato il delitto poche ore dopo le revolverate dell'Alberone. Non è la prima volta che la costellazione delle organizzazioni dell'eversione fa scendere in campo questa sigla. Nella capitale i NAR avevano già rivendicato attentati contro sedi di partito, contro giornali, contro militanti di sinistra. Giovedì sera c'è stato quello che finora era mancato nelle spedizioni dei «nuclei armati rivoluzionari»: il morto.

Ma se il ruolo di questa organizzazione eversiva è ben delineato nel panorama del terrorismo e gli obiettivi sono tristemente scoperti, meno evidente e noto è il legame dei NAR, e di altri gruppi clandestini che si nascondono dietro le sigle più diverse, con l'area che gravita attorno alle organizzazioni «ufficiali» della destra: il MSI, il FUAN, il Fronte della Gioventù. Chi sono dunque i «clandestini» fascisti? Quali spazi coprono? Dove nascono?

Chi li copre e li arma? Certo, si tratta di interrogativi che rimandano alla questione più generale: tali formazioni fanno il gioco delle forze che vogliono sovvertire l'ordinamento democratico. E', questo, il comune terreno di coltura di tutte le organizzazioni eversive, di qualsiasi segno.

Ma quelle domande, tuttavia, esigono anche risposte più specifiche, poichè specifiche sono l'esperienza, la realtà, la «storia» delle organizzazioni clandestine fasciste.

A Roma questo mondo oscuro ha un punto di riferimento in Pino Rauti e il suo «entourage». Rauti ha un peso notevole in seno al Movimento sociale, soprattutto dopo l'uscita di scena per «cause di forza maggiore» del golpista Sandro Saccucci. E proprio la cerchia di «gorilla» un tempo fedelissimi dell'ex parà (fuggito all'estero perchè ricercato per l'uccisione del compagno Luigi Di Rosa a Sezze Romano) sembra essere ora il «fiore all'occhiello» di Rauti. Un fiore sporco di sangue ma che comunque (o forse proprio per questo) gli vale l'egemonia sul 45 per cento del MSI romano.

Le prime maglie, nel muro di omertà e di complicità innalzato dinanzi alle squadre fasciste clandestine, cominciarono ad aprirsi alcuni mesi fa. A viale Ramazzini, una zona a cavallo tra i quartieri di Monteverde Nuovo e di Portuense, il fascista Franco Anselmi venne ucciso dal proprietario di un'armeria che lui e tre suoi camerati volevano rapinare. Il nome di Franco Anselmi condusse la polizia sulle tracce di altri fascisti della zona della Magliana, di Marconi e, appunto, di Monteverde e Portuense. Tutti ex squadristi, picchiatori nelle scuole e nei quartieri che avevano da poco compiuto il grande passo nella clandestinità. L'ambiente era quello lasciato libero da Saccucci. La zona quella dove il golpista aveva reclutato la manovalanza per il raid di Sezze, e che più aveva contribuito alla sua elezione in Parlamento.

Dopo la morte di Anselmi comparvero i manifesti di cordoglio dei suoi camerati con il simbolo di «ordine nuovo» e si moltiplicarono le «azioni» di vendetta. Un mese dopo la polizia acciuffava tre iscritti al MSI che preparavano un attentato «nel nome di Franco Anselmi».

Se i quartieri occidentali di Roma costituiscono inequivocabilmente il terreno scelto dai fascisti per riorganizzare l'ala più oltranzista missina, anche alla Balduina è cresciuta e prosperata per anni, pressochè al riparo dai rigori della legge, una cellula «dura». La chiusura del covo, decisa dal magistrato dopo l'assassinio di Walter Rossi ha fatto uscire allo scoperto le SAAB (squadre di azione anticomunista della Balduina) che si sono fatte vive con attentati e provocazioni anche nei centri del litorale pontino, a Latina, a Sabaudia, al Circeo.

Questo è il mondo sotterraneo dell'eversione fascista, o almeno ciò che di quel mondo affiora qua e là in superficie. E' l'altra faccia del fascismo, quella più sanguinaria, che sovrasta nel clamore ma non nella pericolosità il fascismo quotidiano, fatto di sprangate, di spedizioni punitive, di pestaggi nelle scuole e per le strade. Quel fascismo che la unità dei democratici ha sempre ricacciato indietro e che verrà sconfitto anche stavolta.

g. d. a.

Due momenti della grande manifestazione antifascista

«Il popolo romano risponde in massa, il fascismo di qui non passa», «chiudere subito i covi missini, in galera gli assassini»: con queste due parole d'ordine, ripetute per le strade e le piazze della città da decine di migliaia di persone, Roma ha detto il suo basta al fascismo, alla violenza, chiedendo fermezza e rigore, opponendo al nuovo attacco criminale tutta la sua forza e la sua volontà, la sua consapevolezza, la sua collera. Una mobilitazione popolare che ha coinvolto i quartieri, le scuole, i luoghi di lavoro, che si è espressa in due manifestazioni, una al mattino degli studenti l'altra nel pomeriggio con la partecipazione di decine di migliaia di lavoratori, di donne, di giovani. L'appuntamento era stato fissato per le 18 a piazza Esedra già da qualche giorno dalle Leghe degli studenti e dei disoccupati; poi, dopo l'orribile crimine fascista che ha stroncato la vita di Ivo Zini e ha portato al ferimento di Vincenzo Di Blasi, la manifestazione è diventata il punto di riferimento della lotta di tutti i cittadini, ha raccolto l'adesione delle organizzazioni sindacali, dei partiti.

Nella grande piazza della Repubblica prima ancora delle 18 si sono andate raccogliendo migliaia di persone: le delegazioni giunte dalle fabbriche (dove in mattinata si erano tenute numerose assemblee), dai cantieri, dagli uffici. Moltissimi gli striscioni, tante le bandiere abbrunate da un semplice nastro nero. Poi la piazza ha continuato a riempirsi: nei volti, negli occhi di tutti la rabbia, l'orrore per questo nuovo crimine, compiuto a freddo con lucida ferocia contro la città, contro due giovani «qualsiasi».

Quando la piazza era colma di gente e di bandiere il corteo si è mosso, lentamente, quasi in silenzio verso via Cavuor: davanti a tutti gli amministratori comunali, i dirigenti dei partiti e dei sindacati, poi gli striscioni delle leghe dei giovani disoccupati e degli studenti con le loro bandiere a lutto. Gli slogan scanditi dicevano del dolore di Roma per il nuovo assassinio, dell'unità, della volontà di lotta contro il fascismo e la violenza di una città tanto duramente colpita che vuole e che sa rispondere.

Tra gli striscioni quelli delle scuole, quelli delle fabbriche, quello dell'Alitalia — dove lavora Luciano Ludovisi il ragazzo che era con Ivo Zini e con Vincenzo Di Blasio al momento del tragico agguato — quelli degli studenti universitari, delle sezioni e dei circoli giovanili. Alle bandiere del PCI si mescolavano i tricolori, i drappi del PSI, del PdUP, del PRI. Il corteo lunghissimo si è fermato al Colosseo dove, su un palco improvvisato, hanno preso la parola Santino Picchetti, per la Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil, il prosindaco Benzoni, il vicepresidente della giunta regionale Ferrara, e Cecilia Castellani, a nome delle Leghe.

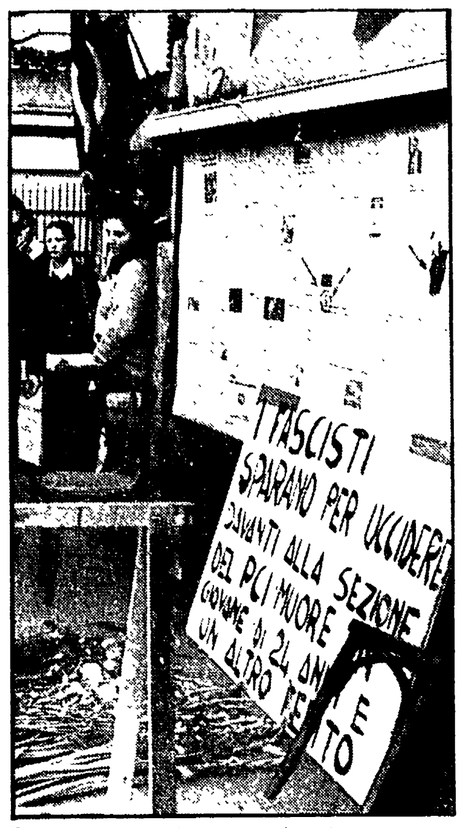
«Da quel tragico 30 settembre '77 — ha detto Picchetti — quando fu ucciso Walter Rossi abbiamo visto altre vite stroncate dal fascismo e dal terrorismo, abbiamo visto ieri un giovane cadere sotto le revolverate dei killer neri. I lavoratori sono qui, tutti i democratici sono qui oggi per rispondere con fermezza, con dolore, per combattere e sconfiggere il fascismo attraverso l'iniziativa delle masse».

«Non è possibile — ha aggiunto Benzoni — che gli assassini continuino a colpire, non è possibile che alcuni quartieri, alcune scuole siano luoghi dove si vive con paura, dove non si è liberi di dire ciò che si pensa. La nostra lotta deve continuare, deve farsi più forte che mai, deve qualificarsi ancora per bloccare il terrorismo, per strappare alla violenza e conquistare alla battaglia democratica ancora nuovi giovani».

«Il fascismo — ha detto Ferrara — torna tragicamente a colpire assieme al terrorismo: in un giorno a Torino le "br" hanno ucciso un dipendente della Lancia e gli squadristi a Roma Ivo Zini davanti ad una sezione comunista. Fascismo e terrorismo sono i nemici più pericolosi della vita politica, vogliono soffocare la democrazia e la partecipazione delle grandi masse popolari, vogliono colpire ciò che di nuovo si muove ed avviene». «Questi colpi sparati ieri — ha detto Cecilia Castellani — sono diretti contro gli studenti, i disoccupati, i lavoratori, contro i loro movimenti. Per questo siamo qui, per dire no al fascismo, per portare avanti la nostra lotta che punta al cambiamento di questa società, che vuole costruire una società più giusta, senza sfruttamento, senza classi».

Nella stessa serata di ieri si è riunito il consiglio comunale, convocato in seduta straordinaria dal prosindaco Benzoni (il sindaco all'estero in visita ufficiale ha fatto giungere un suo telegramma all'assemblea).

Nel pomeriggio e in mattinata si sono svolti anche sporti cortei di protesta indetti da gruppi estremisti. Si sono anche verificati lievi incidenti in mattinata quando un gruppetto di persone ha lanciato bottiglie incendiarie contro una discoteca in via Alba, all'Alberone. Nel pomeriggio una molotov è stata scagliata a S. Giovanni contro la finestra dell'abitazione di una missina, fortunatamente provocando solo un po' di paura.



Fiori sul luogo dove è stato assassinato Ivo Zini

Una catena impressionante di violenze

Nel quartiere «laboratorio» dell'eversione

Per i fascisti l'Appio Tuscolano è da anni una «terra di conquista» - Una reazione rabbiosa all'isolamento e alla condanna

Solo negli ultimi tre anni oltre venti aggressioni contro simpatizzanti di sinistra, tre agguati a colpi di pistola, decine di *raid* nelle strade della zona e decine di assalti e attentati incendiari contro le sezioni dei partiti democratici: è la scheda «nera», la cronistoria, quella più recente, dell'attività dei fascisti nei quartieri Tuscolano e Appio Latino. Ma si tratta, naturalmente, di una cartella largamente incompleta: agli episodi più clamorosi degli anni passati, alle sparatorie, fino ai drammatici fatti di via Acca Larentia e del gennaio scorso, fino all'ultimo, criminale agguato dell'altra sera, va aggiunto infatti un vero e proprio stillicidio di provocazioni, di minacce, di quotidiani tentativi d'aggressione contro gli studenti democratici del liceo Augusto e delle scuole vicine, contro le vetrine dei negozi, le auto dei «rossi» o addirittura verso semplici passanti «rei» soltanto di avere in tasca un giornale di sinistra.

Gli abitanti dei due quartieri, per questo, vivono da anni, in un clima di tensione, a ogni accenno di concentramento o di disordine le saracinesche si abbassano, la gente si ritira in fretta nelle case, anche se non manca certamente chi tenta di rispondere con fermezza alla tracotanza dei fascisti. I missini hanno sempre considerato i due quartieri un loro «territorio d'azione», anche se la loro influenza numerica è decisamente inferiore che in altre zone di Roma, come Balduina, Parioli, Vigna Clara, Nomentano. Anche dal punto di vista sociale, del resto, Tuscolano e Appio Latino presentano caratteristiche molto diverse.

Nei due quartieri, oltre 200 mila abitanti stipati in grandi palazzoni a cavallo della Tuscolana e dell'Appia, si mischiano ceti sociali diversi: dalla piccola borghesia impiegatizia, a piccoli e medi commercianti, a fasce ridotte di sottoproletariato. Per alcuni anni, nelle pieghe di questo tessuto sociale, l'estrema destra ha potuto avere qualche spazio d'azione e, forse, qualche consenso. Ma da molto tempo, e il fenomeno si è fatto più evidente negli ultimi tre quattro anni, i fascisti sono stati completamente isolati

Crescita civile e politica

Alle provocazioni e agli assalti degli squadristi non sono mai mancate le risposte unitarie, le manifestazioni di massa, e soprattutto è cresciuta, forte, diffusa, la voglia di farla finita una volta per tutte con le violenze. Il segno del cambiamento nella coscienza civile e politica del quartiere è stata proprio dal progressivo calo in termini di voti e di influenza, anche a livello di istituzioni, del MSI. Nel '72 all'Appio Latino il partito di Almirante raccoglieva oltre il 17 per cento dei voti, ma già nel '75 era sceso al 15 per cento per crollare, l'anno seguente, all'11 per cento. Un andamento più o meno simile si poteva registrare al Tuscolano. Certo questo quartiere, come altri nella capitale ha la «sua» storia fascista. A piazza Tuscolo si sono fatti le ossa Stefano Delle Chiaie, Sandro Saccucci, i fratelli di Luca, Duilio Marchesini e il fior fiore dei picchiatori missini vecchio stile. E non è mancato, negli ultimi anni, il salto di qualità: dal manganello si è passati al revolver, alla droga, al «taglieggiamento» contro qualche negoziante.

E d'altra parte è proprio sulla piazza del Tuscolano, sulla sua realtà «meridionale», improduttiva, terziaria, che ha puntato molte delle sue carte il MSI di Rauti, come a un «laboratorio» dello squadrismo. E' un disegno che viene sconfitto dal lavoro paziente dei cittadini democratici, delle istituzioni, dal nuovo consiglio circoscrizionale, anche se qualcuno, come nel caso dell'efferato delitto di via Acca Larentia nel gennaio scorso, non ha fatto che dare una mano ai fascisti per uscire di nuovo in piazza con la tracotanza di sempre. Il giorno dopo l'uccisione dei tre missini, il 9 gennaio, il quartiere è sconvolto da una serie intollerabile di violenze. Certo, in quell'occasione sono stati chiamati a raccolta da tutta Italia i peggiori squadristi in circolazione. E' vero però che, a partire da quel giorno, si sono nuovamente infittite le provocazioni, gli attentati, le aggressioni più vigliacche

Un'arroganza a cui ha dato fiato la scandalosa sentenza di assoluzione per i 37 fascisti che ingaggiarono una furiosa sparatoria con la polizia e la riapertura, grazie a un incredibile cavillo giuridico, del covo di via Acca Larentia. I frutti dell'impunità non si sono fatti attendere.

b. mi.

Parla Luciano Ludovisi, il giovane che ha visto i fascisti sparare

«Sono vivo, non so perché ma non sarà come prima»

Si è svolto tutto davanti ai miei occhi, ma non ricordo abbastanza per identificare gli assassini - Ivo era lì solamente per caso

Luciano Ludovisi

Indossa gli stessi abiti che portava la sera del delitto: una camicia chiara militare aperta sopra una altra a quadretti, pantaloni marroni. Sono passate più di dodici ore e da allora non ha avuto nè tempo, nè voglia, nè animo, forse, di cambiarsi. Ha dormito un paio d'ore, tra le sei e le otto del mattino, quando l'ha svegliato la telefonata di Aldo, uno dei fratelli di Ivo, per chiedergli se «aveva sofferto» all'ultimo momento. Ha lasciato l'ospedale solo alle quattro del mattino ed è arrivato a casa a piedi «per respirare un po' d'aria, per stare un po' solo».

Luciano Ludovisi, trenta anni, è il giovane che si trovava con Ivo e Vincenzo al momento della tragedia che ha ucciso il primo e gravemente ferito il secondo. Un «testimone-chiave», come si usa dire. Uno, l'unico, che «ha visto tutto», ma non abbastanza per poter identificare gli assassini, e non se ne dà pace: «Non ho visto niente, nè le facce, nè la targa». Si mette la mano sugli occhi, per ripararsi dal sole con un gesto stanco. Poi un gran sospiro inutile a sollevarlo dalla tensione terribile

Comincia il suo racconto, tutto d'un fiato. «Avevamo appuntamento con Enzo e Ivo in un bar di via Albenga. Era un caso che ci fosse anche Ivo: erano più le volte che non veniva con noi che quelle che si faceva vivo. Se non stava a casa con i suoi, stava con la ragazza, insomma c'eravamo persi un po' di vista. Invece ieri sera era libero. E così, dopo tanto tempo, avevamo deciso di passare una serata insieme. Niente di speciale, un cinema, poi una chiacchierata e via. Questo era il programma. Eravamo senza giornali e per scegliere il film siamo andati davanti alla sezione: lì c'è sempre *l'Unità* affissa in bacheca. Mi sono appoggiato al muro con un braccio, messo un po' di lato, mentre loro erano chini, con le spalle al marciapiede. Poi, arriva la vespa bianca. Rallenta un po', e quello di dietro prima si cala sulla faccia un passamontagna, poi punta una pistola a canna lunga contro di noi. La teneva con tutte e due le mani, si è steso sul sellino per prendere meglio la mira, per ammazzarci meglio, per essere proprio sicuro. Sono stato io a dire "ma che fa quello con la pistola", ma non ho neppure finito di dirlo che sono partiti i colpi. E' stato un attimo, mi sono scostato e ho visto cadere subito Enzo. Ivo è rimasto un po' in piedi, ha detto qualcosa ed è crollato. Non una goccia di sangue, niente. Lo sentivo rantolare. E quelli erano già scappati. Ho gridato. Qualcuno ha chiamato un'autoambulanza che è arrivata solo dopo più di un quarto d'ora. Non sapevo che fare, se aiutare l'uno o l'altro».

Luciano Ludovisi si ferma, rigira tra le mani i quotidiani del mattino, ha un attimo di imbarazzo. Chiude gli occhi e poi li sgrana. Come a dire «sembra incredibile» poi confessa la prima grave colpa che pensa di avere: «Ho avuto paura, una paura tremenda, da non reggersi sulle gambe».

Poi è successo tutto il resto: la corsa in ospedale, Ivo morto, Ivetto, per gli amici, che se n'era andato così, per niente ed Enzo subito in sala operatoria per la gamba. L'attesa di ore e ore prima che ne uscisse, l'assalto dei cronisti, le ragioni dei giornali contro quelle dei familiari dei due ragazzi, che in un primo momento si scontrano aspramente. Poi le madri, i parenti, le grida, il pianto. Enzo che esce dalla sala operatoria e che chiede se Ivo è morto. Gli sguardi su Luciano Ludovisi dei genitori, della fidanzata di Ivo. «Non li reggevo, non li reggo quegli sguardi. Non riesco a credere di essere vivo, non capisco il perchè io no e Ivo sì. Mi sento in colpa di non essere rimasto a terra anch'io. No, neppure un graffio, niente di niente. Me lo rimprovero. Di questo non riesco a perdonarmi, mi sembra di leggere questa offesa negli occhi degli altri.

E' l'ultimo sfogo di Luciano. «Tornerai a lavorare?». «Non lo so, forse sì, subito, oggi stesso. Ma non sarà più come prima. Come quando passavamo le ore, con Ivo e Enzo a parlare di quello che avremmo fatto nel futuro, a lamentarci di questa vita un po' inconcludente: una ragazza, il cinema, due chiacchiere. E Ivo ci pareva il più sereno, il più "a posto". Il più solido, anche se era il più giovane di noi».

s. sc.

Di Blasi è grave, ma si salverà

Dopo l'intervento chirurgico le condizioni del giovane sono nettamente migliorate - Scongiurato anche il pericolo dell'amputazione del piede sinistro - «Voglio stare soltanto con i miei amici»

Vincenzo Di Blasi

Vincenzo Di Blasi, il giovane rimasto ferito nell'agguato che è costato la vita a Ivo Zini, è ancora in gravi condizioni, ma non in pericolo di vita. Anche il timore che al giovane si dovesse amputare il piede sinistro è stato dissolto ieri mattina.

Accanto a Vincenzo Di Blasi, per tutto il giorno, si sono alternati amici e parenti. Una presenza discreta, silenziosa, che in alcuni momenti si è trasformata in una specie di barriera difensiva contro il continuo via vai di conoscenti, cronisti o anche di semplici cittadini che in qualche modo avrebbero voluto dimostrare la propria solidarietà al ragazzo ferito. Già dalla prima mattina il pianerottolo del reparto era affollato

Una ragazza, con un camice bianco sottobraccio, è arrivata verso le dieci, incapace anche di provare a forzare la resistenza di un'infermiera che sbarrava il passo agli estranei. «Dovevamo partire oggi — ha cominciato a mormorare — mi doveva telefonare alle nove. Era strano che tardasse tanto. Forse non s'è svegliato, ho pensato. Così ho telefonato». Giosy, questo il nome della ragazza, doveva partire ieri pomeriggio con Ivo Zini e Vincenzo Di Blasi per andare a vendemmiare, in Francia.

Luciano Ludovisi, il «terzo», come lui stesso si è definito è arrivato al San Giovanni, verso le undici. E' stato lui ad informare gli amici delle condizioni di Vincenzo «Quando l'hanno portato fuori dalla sala operatoria — ha raccontato — già era sveglio, parlava O almeno ci provava. Chiedeva di Ivo. Fino a che abbiamo potuto nascondere, abbiamo detto che era ferito gravemente». La notizia della morte dell'amico, Di Blasi l'ha saputa solo ieri mattina.

Nel pomeriggio il giovane ha cominciato, anche se molto lentamente, a riacquistare le forze e soprattutto la calma, anche se apparente. Dal letto in cui è disteso, con gli occhi fissi verso la porta quasi per scusarsi, ha continuato a ripetere a chi avrebbe voluto entrare che voleva stare solo con gli amici.

Gravissimo attentato a Torpignattara

Brucia la casa di uno squadrista missino: in salvo gli occupanti

Un gravissimo attentato, che avrebbe potuto avere conseguenze tragiche, è stato compiuto ieri sera contro la abitazione di un giovane squadrista del MSI, a Torpignattara. Davanti alla porta di casa alcuni sconosciuti hanno fatto esplodere un ordigno incendiario e ben presto l'intero appartamento è stato preda delle fiamme. Fortunatamente tutte le persone che l'abitavano sono riuscite a mettersi in salvo.

Il gesto a tarda sera non era stato ancora rivendicato ma è evidente il suo significato provocatorio e soprattutto la sua estraneità alla civile manifestazione antifascista cui poche ore prima avevano dato vita migliaia di democratici.

L'attentato è stato compiuto verso le 22,30 contro l'abitazione al quinto piano di via Masurio Sabino 9 dove, insieme all'impiegato Carlo Delle Piane di 56 anni e alla moglie abita il figlio Ennio di 19 anni iscritto al primo anno di giurisprudenza e più volte coinvolto in gravi episodi di violenza. Sentita l'esplosione a ridosso della porta di casa i tre hanno fatto appena in tempo a raggiungere il pianerottolo attraverso la porta di servizio. Subito dopo l'appartamento è stato invaso dalle fiamme.

Sul posto si sono recati decine di vigili del fuoco e anche gli agenti della Digos

Lo scorso anno Ennio Delle Piane fu fermato nella sezione missina di piazza Tuscolo dopo una sparatoria nel quartiere.